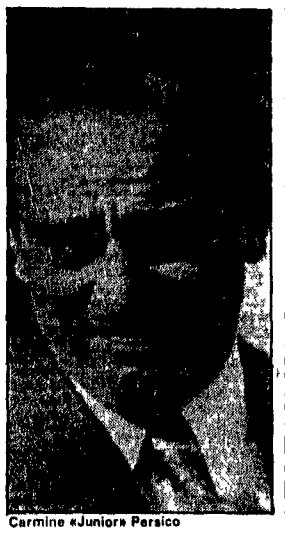
Storico verdetto a New York contro i capi mafiosi

«Cosa nostra» decapitata 740 anni di galera ai boss Usa

La lunga inchiesta del procuratore Rudolph Giuliani condotta con l'aiuto dei giudici italiani e svizzeri Un processo spettacolare - Se l'appello confermerà la sentenza non usciranno più dal carcere



Carmine «Junior» Persico

Anthony Corallo

Anthony Salerno

NEW YORK — «Cosa nostra» decapitata, «Cosa nostra» distrutta e non più in grado di nuocere Lo scrivono trionfanti i maggiori giornali americani e lo ha dichiarato anche il giovane procuratore Rudolph Giuliani che ha condotto l'inchiesta con la stessa pazienza e sagacia di quella sulla «pizza connection» o sul «caso Pazienza» Senza alcun dubbio il cumulo di anni di galera affibbiati ai «rappresentanti» di alcune delle più note «famiglie» mafiose degli States, rappresenta un autentico successo nella lotta contro la criminalità organizzata. 740 anni di galera sono stati comminati dal giudice federale Richard Owen ad altrettanti membri della cosiddetta «Commissione» che amministrava e dirimeva affari e risse tra le varie «famiglie» Sono tutti vecchi e stanchi boss dall'aria un po' truculenta ma che si sono presentati alla corte, per giorni, vestiti come nei mitici film americani sulla mafia italo-americana grossi sigari in bocca, sorrisi pieni di denti falsi, guardaspalle silenziosi, ma sfrontati È stato un processone e ha fatto spettacolo, a New York In aula, per molti giorni, erano presenti un paio di registi cinematografici, un gran numero di reporter, scrittori di soggetti cinematografici e moltissimi uomini dell'Fbi, della «Dea» e persino della Cia Rudolph Giuliani che aveva condotto la lunga inchiesta con l'aiuto dei magistrati svizzeri e italiani e usando abilmente le confessioni di una serie di «pentiti» e di testimoni, ha detto che «l'esemplare sentenza è un segnale per gli altri mafiosi e per i boss È un segnale — ha detto ancora Giuliani — del fatto che non tollereremo più le loro attività, per quanto possano avere amicizie potenti e tolleranze» Qui in America si adorano le cifre e per dare una idea dell'importanza del processo, sono state messe a punto una serie di «notizie» fatte di numeri che hanno mandato in sollucchero gli esperti il processo è durato 34 giorni, i testimoni ascoltati sono stati 80 e, inoltre, la giuria ha potuto ascoltare 150 nastri di registrazioni e intercettazioni telefoniche Le pene 100 anni di carcere per Anthony «Fat Tony» Salerno, 76 anni, capo della «famiglia» Genovese, 100 anni di carcere per Carmine Persico, 53 anni, capo della «famiglia» Colombo e per Jerry Langella, di 47 anni, vice capo dello stesso clan, 100 anni per Anthony Corallo, 73 anni, boss della «famiglia Lucchese c per il suo vice Salvatore Santoro, di 70 anni 100 anni per Christopher Furnari 62 anni e per Ralph Scopo, di 47 anni, rispettivamente «consigliere» e «capitano» della stessa «famiglia» Lucchese Ogni imputato è stato poi condannato a pagare una pena pecuniaria di 330 milioni di lire Il giudice ha anche condannato, separatamente, a 40 anni di reclusione e a una sanzione di 50mila dollari, Anthony «Bruno» Indelicato, di 30 anni, «capitano» della «famiglia» Bonanno, per l'omicidio (avvenuto nel 1979) del boss Carmine Galante e di suoi due associati Il delitto era stato ordinato, all'unanimità, da tutta la «Commissione» che non tollerava l'invadenza dello stesso Galante e dei suoi picciotti

Il giudice, dopo aver letto il dispositivo della sentenza, ha detto con aria grave «Questa gente, per anni, ha terrorizzato il paese a fini di lucro Era ora di dire basta» Certo, tra non molto, ci sarà l'appello e non è detto che tutto proceda per il meglio Se la condanna di primo grado venisse confermata è chiaro che alcuni dei «boss» non usciranno mai più di prigione, finiranno, cioè, loro giorni in cella La «vergogna» per i condannati sta proprio in questo Il mitico Al Capone era stato condannato, ma per evasione fiscale Tutti loro, invece, a quanto si è capito, hanno parlato troppo al telefono e troppo in pubblico I boss più giovani hanno cercato di spiegare l'accaduto, dicendo che si tratta di poveri vecchi che non contavano più nulla e che avevano la mania di parlare, parlare e ancora parlare, non avendo altro di meglio da fare Ma rimane comunque «l'onta», per le «famiglie» di aver visto i propri vecchi in catene davanti ai giudici

Per il procuratore Giuliani è un trionfo e il giovane inquirente ne aveva proprio bisogno Recentemente, nello scandalo «Irangate», era venuta fuori una storia che aveva un po' «appannato» la giusta fama di infallibile procuratore che ormai Giuliani ha in tutta l'America Indagando su un imponente traffico di armi, il giudice aveva fatto arrestare anche alcuni personaggi che poi erano risultati «al solido» del governo per operazioni poco pulite e sulle quali le indagini sono ancora in corso Giuliani, ieri, ha comunque fatto sapere che altri due boss sono sfuggiti, per ora, alla condanna Uno è Philip Rastelli, padrino della «famiglia» Bonanno È in ospedale perché gravemente malato di cuore e, per questioni procedurali, sarà processato in un altro periodo L'altro è John Gotti, capo della «famiglia» Gambino, processato a parte presso la Corte federale di Brooklyn Rischia, ovviamente, una grave condanna Secondo l'Fbi, Gotti è diventato un boss facendo assassinare, tanto scorso, «Big Paul» Castellano, davanti ad un ristorante nel centro di Manhattan Negli ultimi cinque anni, la magistratura americana ha incriminato quasi 2 600 mafiosi e «associati» Ne sono stati condannati 800 e il vertice di 17 famiglie sparse nei vari Stati, è risultato — dicono gli uffici stampa — decapitato Insomma, un gran trionfo per la giustizia che ha lavorato sodo Gli esperti dell'Fbi e gli specialisti della polizia di New York hanno detto ieri, con orgoglio «Niente sarà più come prima»

Arnaldo Forlani

Ieri sera ha riferito dei suoi colloqui a Cossiga

Forlani ricuce tra i 5 Il governo ora rifiuta un dibattito alla Camera

Marcia indietro rispetto all'impegno di Craxi - Protesta il Pci Niente calendario dei lavori - Pri e Psdi contro una «verifica»

ROMA — Clima politico della maggioranza in ebollizione nelle ultime ore L'impennata del tasso di polemica tra gli alleati, all'indomani del congresso socialdemocratico, ha spinto Arnaldo Forlani a indossare ancora una volta i panni del paciere Il vicepresidente del Consiglio, tra ieri e martedì, ha incontrato a quattr'occhi De Mita, Spadolini, Nicolazzi, Altissimo e naturalmente Craxi Un giro d'orizzonte concluso da un colloquio al Quirinale con il capo dello Stato Ma, mentre e in atto il tentativo di allentare la tensione tra le file del pentapartito, il governo ha manifestato la volontà di non rispettare l'impegno assunto davanti al Parlamento, a dicembre, di svolgere pubblicamente alla Camera un ampio dibattito politico Craxi stesso l'aveva promesso, dopo la clamorosa bocciatura da parte dei deputati dei bilanci della Difesa e della Pubblica istruzione Ieri sera invece, durante la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, la retromarcia

È stato il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri a chiedere il rispetto dell'impegno governativo «Altrimenti — ha detto — saremmo di fronte a un ennesimo tentativo di gestire la crisi del pentapartito alle spalle del Parlamento» Tutti i gruppi di opposizione si sono associati alla richiesta di fissare perciò il dibattito d'aula a brevissima scadenza Ma il ministro dei rapporti col Parlamento, Oscar Mammì, ha preso tempo prima sostenendo che non ci sarebbe stato «un vero e proprio impegno», poi pretendendo che il dibattito sulla mozione di sfiducia al ministro Falcucci ne avesse rappresentato una sorta di surrogato

Dinanzi a questo sostanziale irrigidimento, i comunisti e tutte le altre forze di opposizione hanno reagito rifiutando di dare l'avallo a qualsiasi ipotesi di calendario della Camera Per conseguenza, da oggi i lavori di Montecitorio sono senza programmazione e possono essere regolati solo un giorno per l'altro, con i poteri attribuiti al presidente dell'assemblea

Sembra che Forlani abbia prospettato agli alleati l'eventualità di un'ennesima «verifica» Ma già alcuni nicchiano all'idea o la rifiutano apertamente Il segretario del Psdi Franco Nicolazzi ha dichiarato di non vederne «l'utilità», dato che «siamo alla vigilia di marzo e prima o poi tra i cinque partiti di maggioranza si dovrà discutere» mentre per il leader repubblicano Giovanni Spadolini si tratta di «uno strumento inadeguato»

Pur senza gli scatti verbali dei giorni scorsi, il vertice del Pri è tornato a manifestare pessimismo sul cammino della coalizione È vero che il comitato di segreteria dei repubblicani — in un comunicato — riduce le posizioni, assai critiche verso gli alleati, del recente congresso del Psdi alla ricerca affannosa di «spazi elettorali autonomi», e personalmente Spadolini ha rincarato il giudizio con frasi sferzanti (Nicolazzi in definitiva ha un problema «di sopravvivenza rispetto al Psi» «Una volta credevamo di avere i socialdemocratici alla nostra destra, adesso li scopriamo alla nostra sinistra») Ma alle «scadenze prefissate», cioè al momento del cambio tra Craxi e un dc a palazzo Chigi, il Pri chiederà una «profonda riconsiderazione di metodi e programmi» della maggioranza, avvertendo che «tutte le intese» sono a questo punto da rivedere «La stessa formula pentapartita è oggi indebolita», secondo Spadolini

Dalla Dc, intanto, si alternano atteggiamenti prudenti e ritorsioni polemiche contro chi ha dipinto il partito di maggioranza relativa alla stregua di una forza «conservatrice» Il vicesegretario Guido Bodrato getta su Nicolazzi l'accusa di aver celebrato «al rovescio» i quarant'anni della scissione di palazzo Barberini dimenticandosi che proprio la Dc è stata per il Psdi l'interlocutore più stretto, e finendo, con l'«alternativa riformista» di Nicolazzi per scavalcare la stessa idea del Psi di «alleanza riformista». Calcoli sbagliati, secondo il ministro Luigi Granelli perché la Dc non si farà «spingere a destra» e non lascerà a nessuno «il monopolio del rapporto a sinistra»

L'ultima coda polemica è dall'interno del Psdi. Sulla scrivania di Nicolazzi è arrivata una protesta per la riduzione del numero di donne nel nuovo Comitato centrale da 17 a 2 appena «Ci chiediamo se l'incredibile esclusione delle donne — ha commentato, appresa la notizia, Livia Turco della segreteria comunista — sia il primo atto a sinistra e riformista del Psdi» Tra i nuovi eletti del Cc socialdemocratico il figlio di Nicolazzi, tra gli esclusi il vicepresidente Rai Birzoli.

Bloccata l'iniziativa avviata a Roma

La Croce Rossa fa test anti-Aids «È una follia» dice Donat Cattin

ROMA — L'iniziativa era stata presa autonomamente dalla Croce rossa e «sperimentata» sabato e domenica scorsi Un'automoteca era stata parcheggiata a Fiumicino, il «porto» della capitale, con lo scopo di sottoporre a test anti-Aids tutti coloro che volontariamente volevano sottoporvisi In questa occasione veniva diffuso anche un volantino con le informazioni essenziali sulla malattia In soli due giorni l'équipe aveva raccolto 80 campioni La seconda «uscita» sarebbe dovuta avvenire oggi al centro di Roma, ma Donat Cattin è intervenuto personalmente per bloccarla «Si tratta di follie consumistiche — ha dichiarato il ministro — e non c'è proprio nessunissima necessità per i cittadini di farsi esaminare da chi non ha titoli» e rincarando la dose «Non ci sono gli untori Ci sono le ditte che agitando gli untori vogliono fare affari» Nessun commento da parte della Croce rossa la quale si è limitata ad annunciare che bloccherà l'iniziativa Il ministro invece, nella sede della Commissione sanità del Senato ha ribadito che tutte le iniziative per la lotta contro l'Aids devono essere dirette e autorizzate dal «centro», anche per evitare inutili allarmismi

Resta il fatto che a tutt'oggi chi voglia sottoporsi al test non sa a chi rivolgersi o lo deve fare privatamente Ma torniamo alle dichiarazioni del ministro, il giorno dopo l'insediamento ufficiale della Commissione centrale per la lotta all'Aids (che tornerà a riunirsi giovedì prossimo) Donat Cattin ha ricordato di aver invitato le Regioni a procedere alla segnalazione dei casi di Aids, malattia inserita tra quelle infettive e diffusive sottoposte a notifica obbligatoria

Tuttavia la Commissione fra i suoi primi compiti avrà quello di studiare una modifica legislativa che consenta la segnalazione obbligatoria anche per i sieropositivi, salvaguardando — ha precisato il ministro — la «privacy» dei cittadini

Comunque nella prossima settimana, sulla base del documento preparato dall'Istituto superiore della sanità, verrà definita dalla Commissione la strategia generale ricerche epidemiologiche, monitoraggio dei gruppi a rischio e informazioni sulla prevenzione La Commissione procederà anche ad una serie di sopralluoghi e predisporrà un corso per informazione per operatori La cifra complessiva a disposizione è di 50 miliardi Norme precise saranno dettate anche per i dentisti, per i barbieri e per i podologi. Riguardo ai bambini sieropositivi il ministro ha affermato «Che è bene che non vadano all'asilo perché corrono più facilmente il rischio di ammalarsi Mentre per i bambini in età scolare non c'è questo problema»

Donati Cattin non ha risparmiato neppure una stoccata ai mass media «che — ha detto — talvolta tendono a propagandare in tutti i modi, determinati modelli di vita, i quali agevolano la diffusione di certe malattie come l'Aids». E a proposito della diffusione della malattia il ministro afferma ancora che non è possibile fare previsioni perché il periodo di incubazione può arrivare a 52 mesi Donat Cattin ha anche annunciato che parteciperà ai lavori del «gruppo Pompidou» istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa, che terrà una riunione sull'Aids a Londra il 20 e 21 prossimi.

Sul fronte «interno» le notizie continuano ad essere poco confortanti La Lombardia con 200 morti (di cui 170 nella sola Milano) è in testa alle regioni italiane per la diffusione del morbo Lo ha reso noto ieri il sindaco Pillitteri «in missione speciale» a Roma proprio per parlare della situazione con il ministro della Sanità

Anna Morelli

Con una direttiva di Reagan che violava il veto imposto dal Congresso

Fiume segreto di dollari ai contras

Nuove e compromettenti indiscrezioni giornalistiche per il presidente - I soldi sarebbero stati stornati in parte dai fondi destinati ad aiuti umanitari e raccolti tra finanziatori privati - I siluri delle «gole profonde»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ottime notizie dal fronte medico, pessime da quello politico la giornata di Reagan si è aperta ieri sotto il segno della contraddizione. Giornali, televisioni, radio hanno informato che il presidente aveva battuto anche il record della convalescenza presiedendo la prima riunione di gabinetto dopo l'intervento chirurgico Ma contemporaneamente dalla Casa Bianca e dal Congresso partivano in direzione del *Washington Post* e precisamente di Bob Woodward, il «matador» che abbattè Nixon, indiscrezioni quanto mai compromettenti per il presidente il 9 gennaio del 1986 Reagan firmò una direttiva «top secret» che autorizzava la Cia a fornire informazioni riservate, attrezzature per comunicazioni radio-telefoniche e addestramento ai «contras» impegnati nella lotta per rovesciare il governo del Nicaragua

Per ordine di Ronald Reagan lo scorso anno gli americani spesero tredici milioni di dollari (equivalenti a quasi diciotto miliardi di lire) per assistere i «contras» attraverso i canali della Cia La gravità delle rivelazioni consiste nel fatto che questo fiume di dollari arrivava ai mercenari nel periodo nel quale il Congresso aveva bloccato gli aiuti militari chiesti dal presidente per liquidare la rivoluzione sandinista Sulla base di questa soffiata e di precedenti indiscrezioni di varie fonti si calcola che nei mesi in cui vigeva il divieto del Congresso ai «contras» sono arrivati tredici milioni di dollari tramite la Cia e ventisette milioni di dollari (quasi trentasette miliardi di lire) in parte provenienti dai fondi stanziati nel 1985 dal Congresso per «aiuti umanitari», cioè non militari, e in parte raccolti dalla catena di finanziatori statunitensi privati che faceva capo al colonnello Oliver North quando lavorava al Consiglio per la sicurezza nazionale Subito dopo la firma dell'ordinanza presidenziale il direttore della Cia, William Casey, ormai messo fuori gioco dai postumi paralizzanti di un operazione per cancro al cervello, si affrettò a rafforzare i centri dello spionaggio situati nelle capitali dell'America centrale, da dove controllavano i movimenti di truppe all'interno del Nicaragua

Finora non è stato provato che Reagan fosse al corrente dello storno ai «contras» dei milioni di dollari «guadagnati» vendendo armi all'Iran, un'operazione che, se fosse imputabile direttamente all'autorità del presidente, equivarrebbe a una grave violazione delle leggi e delle prerogative congressuali Tuttavia la scoperta che Reagan ordinava alla Cia di fornire segretamente ai contras quegli aiuti che il Congresso aveva vietato, mette Reagan in una situazione piuttosto delicata Inoltre l'altra circostanza che deve preoccupare il presidente è la frequenza e la facilità delle indiscrezioni provenienti dagli stessi uffici della Casa Bianca e dalle commissioni parlamentari di inchiesta Come si ricorderà, Nixon fu praticamente liquidato quando un informatore rimasto tuttora misterioso, la famosa «gola profonda», dall'interno della Casa Bianca cominciò a spifferare a Bob Woodward e a Carl Bernstein, allora semplici cronisti del *Washington Post*, i segreti dello scandalo Watergate in cui il presidente era invischiato fino al collo

Perché mai Reagan, che è stato un presidente non solanto popolarissimo ma anche forte, subisce le punzecchiature, per non dire le coltellate, di uomini che lavorano nelle stanze vicine all'ufficio ovale? A che cosa si deve questa inopinata condizione di debolezza? Due ipotesi possono essere avanzate La prima e che qualcuno dei personaggi coinvolti nello scandalo si muova d'anticipo o per crearsi qualche alibi o per segnalare la propria capacità di nuocere nel caso in cui al presidente o a qualche suo consigliere venisse in mente di far saltare in aria qualche altro straccio come i Poindexter e i North che sono stati licenziati in tronco La seconda e che ci si trovi di fronte a una lotta tra le fazioni repubblicane, lotta che non risparmia la persona del presidente In altri termini, sarebbe questa una manifestazione della lotta per la successione a un Reagan che del resto, non può essere più rieletto e che qualcuno pensa di poter convincere a dimettersi prima della scadenza del mandato per far salire sul piedistallo presidenziale il vice George Bush

Aniello Coppola

Corte Costituzionale Stamane la decisione sui referendum

ROMA — Alle 9,15 di ieri mattina la Corte Costituzionale si è riunita in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità degli 8 referendum (3 sulla giustizia, 3 sul nucleare, 2 sulla caccia) Il risultato si saprà, probabilmente, stamattina

I lavori sono iniziati ieri con l'intervento degli avvocati Mellini e Onida, per conto dei comitati promotori dei referendum, e di altri legali a nome dell'unione delle associazioni venatorie, oppostasi al referendum sulla caccia Assente l'avvocatura dello Stato, essendo il governo rimasto formalmente «neutrale» Poi, si sono svolte le relazioni dei giudici costituzionali Giuseppe Ferrari (sulla caccia), Francesco Saja (sul nucleare), Francesco Casavola (sul Csm), Ettore Gallo (sull'inquirente) e Giovanni Conso (sulla responsabilità civile dei giudici) Infine, la discussione, ancora in corso, e senza pause, ieri sera

Anche ieri sono proseguite le polemiche che accompagnano i referendum, e soprattutto quelli sulla giustizia Il ministro Rognoni, in un'intervista ad un settimanale, ha affermato «Il referendum, istituto riformatore, va utilizzato a fini costruttivi, e non brandito come arma polemica di scontro forsennato» La segreteria del Pri è tornata a ripetere che il compromesso raggiunto nel governo sul «pacchetto-giustizia» «non consente modifiche o correzioni che possano suonare limitative dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura»

E intervenuto pesantemente anche il radicale Marco Pannella, che ha lanciato una serie di «avvertimenti» alla Corte Costituzionale «Si tratta di vedere — ha detto — se la Corte, con La Pergola (ndr: l'attuale presidente), è ancora come con Elia la "grande cupola" della partitocrazia» Questo perché, secondo Pannella, «è ormai un segreto di Pulcinella la linea che il Pci e zeloti magistrati dell'apparato della Corte stanno cercando di far prevalere non toccare i tre referendum sul nucleare e quello sulla Commissione inquirente e far cadere gli altri sulla caccia e sulla giustizia»

Se i referendum saranno giudicati ammissibili, le elezioni verranno indette una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno, sempre che non intervengano sostanziali modifiche legislative, o scioglimento anticipato delle Camere.

500 PAROLE

di Michele Serra

Che vita bestiale! A Pippo di miliardi gliene darei 21

SCRIVE Panorama che Berlusconi avrebbe offerto a Pippo Baudo, per strapparlo alla Rai, 20 miliardi Ma i giornali, si sa, esagerano sempre i miliardi saranno stati al massimo 19, più uno per il maestro Pippo Caruso che nei contratti di Baudo è come i tappetini della Panda un optional obbligatorio

Un moralista direbbe, con semplicistica foga, che notizie come questa fanno vomitare Ma i moralisti ragionano con lo stomaco, mentre noi, che abbiamo imparato attraverso una lunga e faticosa revisione ideologica a usare il cervello (ogni tanto addirittura il nostro), sappiamo che per capire bisogna confrontarsi con le leggi di mercato. Secondo le quali se uno dà 20 miliardi a Baudo è perché è sicuro di guadagnarne almeno 21, altrimenti non glieli darebbe

La prova del nove? Eccola il mio amico Franco, che lavora come assistente sociale alla Usl di Monza, riceve dallo Stato uno stipendio mensile di un milione e centomila lire Ma in cambio, che cosa fa guadagnare allo Stato? Nulla infatti si limita ad aiutare i drogati E ammesso che riesca a salvare una vita all'anno, allo Stato che cosa ne viene in tasca? Un fico secco, perché un drogato vivo rappresenta un costo sociale sicuramente maggiore di quello che verrebbe a costare un bel funerale, dignitoso e risolutivo Baudo, invece, porterebbe nelle casse di Berlusconi qualche miliardo di pubblicità di pannolini e di pelati in più Dunque è giusto che lui guadagni 20 miliardi e Franco tiri la carretta, così impara, la prossima volta, a scegliersi un lavoro più produttivo

E poi, diciamolo, voi fareste un lavoro umiliante, quasi bestiale come quello di Pippo Baudo? Ormai non è più un essere umano è un personaggio immaginario come Mastro Lindo e Nonna Papera Canta canzoncine ebeti si fa chiamare «Signor Ubaldo» da Nino Frassica, non può mangiare pasta e fagioli senza che Noi ella 2000 dedichi una copertina a Katia Ricciarelli furibonda, ma che vita è?

Voi quando tornate a casa potete pensare ai cavoli vostri, mettervi le dita nel naso, massaggiarvi i piedi, litigare con i parenti, picchiare i bambini, russare davanti alla televisione Lui non può fare nulla che non diventi immediatamente di pubblico dominio Lui, la Bonaccorti, la Carrà perdere ogni misura quotidiana di sé stessi, diventare sigle, ritornelli oggetti di uso quotidiano come la Barbie e il frullatore, vendere ogni centimetro quadrato della propria faccia e della propria anima a noi altri pubblico di massa che poi gli diamo anche del pirla e cambiamo canale sghignazzando Non è un sacrificio che vale 20 miliardi?

Al mondo ci sono tante possibilità c'è quello che scrive il romanzo del secolo, quello che studia come sconfiggere il cancro e l'Aids, quello che tutto il santo giorno va a lavorare in fabbrica o in ufficio Poi ci sono quelli che diventano monoscopio Tutti gli altri, guardandosi allo specchio, possono avere, una volta ogni tanto, l'emozione di riconoscersi, magari per sputarsi in un occhio, ma chiamandosi per nome e dicendo «sì, faccio schifo, ma almeno lo sono io» Ma lui? Lui se si guarda allo specchio o cambia canale o passa la linea a Lino Toffolo Fosse per me, gliene darei 21

* * *

La vicenda di Armando Verdiglione mi sembra discutibilissima dal punto di vista etico, ma difficilmente liquidabile con il codice penale Detto questo, devo aggiungere che Verdiglione ha fatto di tutto per perdere quelle poche simpatie, o quella poca indulgenza che gli si può concedere Gli appelli di intellettuali (soprattutto) francesi in suo favore, per esempio, hanno un precedente — non si sa se più squallido o più ridicolo — che sarebbe delittuoso dimenticare.

Sono in gran parte gli stessi personaggi che una decina di anni fa proclamarono, con una presunzione pari all'ignoranza, che Bologna era la capitale mondiale della repressione; facendo di una città rea al massimo di eccessivo consumo di marta della una specie di simbolo del Gulag

Lo stesso direttore del Nouvel Observateur, Jean Daniel, che ha fama di persona seria, intervenendo in favore dello psicanalista lamenta la sguaiatezza di alcuni suoi difensori d'ufficio. Probabilmente, lui che è francese, li conosce bene

Verdiglione, probabilmente, non può scegliersi sostenitori più credibili Ma ho la netta impressione che l'appoggio dei «nuovi filosofi» francesi, che nel pur rispettabile dramma del '77 interpretarono la parte della macchietta, non può ci e nuocergli